

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte al buio la maratona di Finanziaria e pensioni. Non solo per mancanza di energia elettrica. Sul fronte sindacale lo sciopero sembra ormai inevitabile, nonostante gli appelli al dialogo del governo. In più nella maggioranza si continua a litigare, visto che ogni giorno spunta un nuovo «scippo» di Giulio Tremonti.

L'ultimo, dopo quello sul bonus per i figli (riservato solo ai secondi e terzi), riguarda il condono edilizio. Come previsto, sarà maxi, che piaccia o no ad Altero Matteoli. Per incassare più di tre miliardi di euro il Tesoro concede la sanatoria anche alle nuove costruzioni e agli immobili edificati su aree a vincolo relativo (su cui decideranno però gli enti locali): restano fuori solo le zone a vincolo assoluto. Proprio come chiedeva Tremonti.

A questo punto non si capisce bene cosa abbiano ottenuto centristi e An da una parte, o la Lega dall'altra. Di fatto i tre provvedimenti che oggi approderanno al consiglio dei ministri (maxi-emendamento alla delega previdenziale, Finanziaria e «decretone» con condono e forse incentivi sulle pensioni) sono stati tutti «cucinati» nelle stanze di Via Venti Settembre: nessuna collegialità. Si vedrà presto se in Parlamento i veti incrociati fermeranno il Superministro dell'Economia, che in questi giorni più volte ha minacciato le dimissioni. Ma se scricchiola la poltrona del Tesoro scricchiola l'intero esecutivo, rischio troppo grande durante il semestre di presidenza Ue. Così Tremonti è riuscito a «marciare» sulla coalizione.

Oggi una lunga serie di bracci di ferro attende il governo. Alle 12.30 dovrà scoprire le carte sulle pensioni con le confederazioni sindacali. I nodi sono ancora tutti stretti, a cominciare dall'innalzamento dell'età di pensionamento (65 anni per gli uomini, 60 per le donne) per finire con la decontribuzione per i neo-assunti, passando per l'obbligo di 40 anni di anzianità dal 2008. Una ricetta che di fatto colpisce il cuore della legge Dini, sostituendo rigidità alle flessibilità individuate nella riforma attualmente in vigore. Dopo il sindacato sarà la volta di Confindustria. Anche qui il clima non si preannuncia favorevole. Pare che in Viale dell'Astronomia serpeggi un malumore diffuso. Il governo si prepara a chiedere il ritiro della decontribuzione per calmare un po' i sindacati. Così Antonio D'Amato perderebbe l'unico vero motivo per cui chiede una riforma previdenziale. Ma sarà difficile per lui dire di no a un governo amico, soprattutto se sul piatto ci sono i 40 anni di

“ Alle 12,30 l'incontro con i sindacati, poi il Consiglio dei ministri per il varo della manovra tra contrasti veti e ultime minacce ”



Tra l'amnistia agli abusi edilizi e l'attacco alle pensioni si delinea un'operazione che colpirà famiglie e lavoratori, senza aiutare l'economia

Tremonti senza luce, vede solo condoni

Oggi (forse) la Finanziaria, mentre An e Udc scambiano insulti con la Lega di Bossi



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Giuseppe Aresu/Agf

LO SCHEMA DELLA FINANZIARIA

UNA TANTUM	10 miliardi di euro
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Condono edilizio ➤ Riapertura condono fiscale e norme anti-elusione ➤ Vendita patrimonio immobiliare e riaffitto ➤ Vendita immobili Difesa e terreni demanio ➤ Sanatoria previdenziale per emersione sommerso 	
MISURE STRUTTURALI	5,5 miliardi di euro
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Tagli trasferimenti a enti locali ➤ Stretta su invalidità e prelievo sulle pensioni d'oro ➤ Regioni e sanità 	
ALTRE MISURE DI RISPARMIO	0,5 miliardi di euro
MANOVRA COMPLESSIVA	16 MILIARDI DI EURO
Riduzione deficit	10-11 miliardi di euro
Aiuti allo sviluppo	5 miliardi di euro
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Infrastrutture ➤ Scuola e formazione ➤ Ristrutturazione case ➤ Bonus figli e anziani ➤ Tremonti bis per ricerca 	

Washington Post

Il governo Berlusconi premia la cultura dell'impunità

WASHINGTON Un durissimo attacco alla prossima legge sul condono edilizio che il governo Berlusconi si appresta a varare insieme alla Legge Finanziaria 2004 è stato pubblicato ieri dal prestigioso quotidiano americano *Washington Post*.

In un'inchiesta, che parte dalle centinaia di abusi edilizi di Ercolano nei pressi di Napoli, firmata da Daniel Williams il giornale denuncia «l'amnistia» che verrà concessa da Berlusconi agli scempi commessi al di fuori della legalità, senza autorizzazioni e permessi. Scrive il quotidiano americano a proposito del condono che «questo è l'ultimo episodio della cultura pubblica dell'impunità nell'Italia con-

temporanea» in cui ormai restano impuniti, o sono dimenticati, truffe, evasioni fiscali e altri gravi reati. «Si pensava - aggiunge l'articolo - che questa cultura fosse evaporata all'inizio degli anni Novanta, quando la grande inchiesta della magistratura italiana contro la corruzione, conosciuta come "Mani Pulite", portò alla crisi del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, e alla fine della Prima Repubblica». Il giornale americano non ha dubbi sulle responsabilità politiche di questa restaurazione dell'impunità.

Dieci anni dopo «fattori d'impunità della Prima Repubblica sono tornati in forza, Berlusconi si è mosso per proteg-

gere se stesso dalle vecchie accuse di corruzione facendo approvare anche leggi che depenalizzano il falso in bilancio e la ricerca di prove all'estero. Ora alcuni di questi benefici vengono trasferiti ai cittadini con il condono delle costruzioni abusive».

Il giornalista sostiene, inoltre, che ormai da più di un anno circolavano nel Paese voci, seppur a lungo smentite dagli stessi ministri del governo, di un nuovo condono edilizio e queste hanno alimentato l'interessata attesa di chi vuole l'amnistia di Berlusconi per le costruzioni abusive. Ora chi ha violato la legge potrà finalmente godere degli stessi privilegi del premier.

«4 ottobre, per la difesa dell'Europa sociale»

Intervista al segretario dei sindacati europei (Ces), Monks: diritto al lavoro e al welfare, contro i nuovi egoismi

Oreste Pivetta

MILANO «Lavoro, diritti, solidarietà per l'Europa». Un'Europa che sappia ovviamente difendere ed estendere un modello sociale progredito. Così, con questo manifesto, il sindacato europeo scende in piazza sabato 4 ottobre, a Roma, nel giorno in cui si riunisce la conferenza intergovernativa dell'Unione europea. Partita doppia per il sindacato, per la Ces, Confederazione europea dei sindacati, da una parte per rivendicare quegli obiettivi, per niente scontati dopo mesi e mesi di esaltazione neoliberalista, di attacchi al welfare e persino alla democrazia sindacale, a pratiche consolidate di consultazione e partecipazione; dall'altra per affermare il proprio ruolo non formale, di interlocutore politico dell'Unione europea e dei suoi organismi. Dopo il congresso di Praga, nella primavera scorsa, sarà l'appuntamento più importante per il nuovo segretario, l'inglese John Monks (dopo Emilio Gabaglio), che ha di fronte a sé, in una stagione di crisi economica, la battaglia per rafforzare la cultura unitaria di un sindacato che è somma di tradizioni e che soprattutto vive condizioni diverse: la ricca Europa deve riconoscere il proprio "Sud" accanto al "Nord". Abbiamo chiesto a John Monks di riassumere lo spirito della manifestazione romana.

Signor Monks, che cosa dobbiamo attenderci in piazza del Popolo?
«Intanto la volontà comune dei sindacati e dei lavoratori di preservare un modello sociale e di relazioni sindacali avanzato, un modello che è stato varie volte contestato: troppo oneroso, si è detto, anche a sinistra, il sistema del welfare

e l'influenza delle nostre trade unions sarebbe meglio limitarla. Contro questa idea, che è diventata una moda, noi ci battiamo, perché l'Europa, la sua politica sociale, la sua costituzione recepiscano invece che la crescita economica sta accanto al progresso sociale, al rispetto dei diritti, quindi, alla diffusione dei servizi, al lavoro per tutti. Il progetto di costituzione presentato da Giscard d'Estaing mi pare accoglia questa nostra convinzione. Ma esistono governi che la pensano in modo contrario e che usano a sostegno della loro polemica lo stato critico dell'economia. Francia, Germania, Italia, ovviamente ciascun paese secondo la propria particolarità, stanno vivendo momenti duri. Ecco la necessità o la speranza di poter accantonare certe regole. Anche noi pensiamo che i limiti di Maastricht vadano rispettati, ma che non debbano diventare dogma: tuttavia continuiamo a mettere al primo posto il progresso comune...».

Si, Però, come si è capito anche al congresso di Praga, i sindacati vivono il problema a differenti livelli di sensibilità. O drammaticità... C'è chi sta meglio (cioè si sente meglio garantito e protetto) e chi sta peggio (dove l'attacco ai diritti

Devono capire che lo sviluppo economico va di pari passo con il progresso civile



John Monks Claudio Onorati/Ansa

ti, come in Italia, è più forte). Come s'avverte nella vostra discussione questo dualismo reale?

«Ci saranno differenze di valutazione, ma vi è una maggioranza di elementi comuni. Inevitabile una dialettica tra componenti che rappresentano lavoratori di una stessa Europa e di paesi però ancora molto lontani. Il problema nostro è però di respingere un attacco diffuso. Cercano di screditare il sindacato. L'argomento è banale: il sindacato è arretrato e lento di fronte alla novità e alla dinamicità dei cambiamenti, il sindacato va bene per i padri, non va bene per i figli, il sindacato difende chi è già garantito, non chi vive la precarietà. Dobbiamo dimostrare che questa immagine è falsa, che il sindacato sa capire i cambiamenti, che sappiamo che cosa è la flessibilità (ma

anche che tutti i lavoratori devono godere degli stessi diritti, che non esiste serie A e serie B). Sbaglia chi descrive il sindacato chiuso a ogni novità, in difesa...».

Vi accusano di eccessi di rigidità, quando lo stato dell'economia richiederebbe di lasciar perdere qualche regola...

«La prima regola che chiediamo venga rispettata è quella del dialogo sociale. Non si può cancellare una conquista storica e uno dei fondamenti della nuova Europa...».

Lo diceva con molta fermezza Jacques Delors, uno dei padri dell'Europa, a Praga.

«Se il dialogo sociale vive, il progetto europeo può godere di un appoggio popolare forte, ma d'altra parte l'avventura europea non può presentarsi alla gente che lavora con i segni della debolezza nei confronti di temi fondamentali, che si chiamano diritti, contrattazione collettiva, welfare, servizi.»

All'Italia e al suo governo, nel semestre di presidenza, che cosa chiedete?

«Intanto che si operi perché l'Europa si presenti con una sola voce in campo internazionale. Dopo quanto è avvenuto

Il voto in Svezia dettato dalla paura di perdere qualcosa e dai dubbi suscitati dal presidente Berlusconi

e di fronte a quanto sta avvenendo è un obbligo politico e morale. Nessuno può negare la funzione di equilibrio che l'Europa potrebbe esercitare in modo positivo. Di fronte a noi poi c'è la gravità della situazione economica, con il rischio in molti paesi di un declino, del calo dell'occupazione, dell'aumento dei prezzi. Occorre una politica comune, che interpreti in modo intelligente il Trattato, perché si risponda alla domanda di lavoro, difendendo il sistema delle protezioni sociali. All'Italia chiediamo indicare una strada di fedeltà ai principi del modello sociale europeo, contro l'approccio neoliberalista che sembra essere privilegiato in molti paesi europei. Tutto questo anche rispetto all'immigrazione, alla responsabilità sociale dell'impresa, alla garanzia di trasparenza nelle transazioni finanziarie. Tutto questo per dire che non si può costruire una forte Europa su un pilastro sociale debole.»

In Svezia hanno dimostrato di nutrire dei dubbi. Forse temono che anche il loro pilastro subisca qualche colpo...

«Il referendum s'è risolto con un voto che ci ha colpiti, ma che non si deve enfatizzare. Probabilmente i sostenitori del sì non sono riusciti a spiegarsi con efficacia, non hanno usato gli argomenti giusti. Gli svedesi temevano di dover perdere qualcosa. In Polonia le cose erano andate in modo molto diverso, ma i polacchi erano convinti d'aver solo da guadagnare dall'Europa. In partenza, le situazioni e quindi le attese erano molto diverse: si capisce l'esito diverso. Forse l'Europa non dava sufficienti garanzie a quelli cui le garanzie non mancano. Forse l'Europa di Berlusconi presidente non offriva loro una rassicurante immagine di equilibrio».

COMUNE DI LAMPORECCHIO

(Provincia di Pistoia)
UFFICIO TECNICO LAVORI PUBBLICI
AVVISO ESITO DI GARA

IL COMUNE DI LAMPORECCHIO (PT) rende noto che, con il metodo del pubblico incanto, criterio di cui all'art. 21, comma 1, lett. c), legge 109/1994, è stato aggiudicato l'appalto per la Ristrutturazione dell'ex teatro comunale.
Importo a base d'asta: € 1.411.216,14 di cui:
€ 1.375.527,14 soggetti a ribasso; € 35.689,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso.
Avviso pubblicato su G.U.R.I. n. 187, parte II, del 13.08.2003. Imprese partecipanti: n. 10. Imprese escluse: nessuna. Impresa aggiudicataria: CONSORZIO RAVENNATE DELLE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO di Ravenna, con il ribasso del 7,34%. Importo netto di aggiudicazione: € 1.274.549,69 oltre costi per la sicurezza per complessivi € 1.310.238,69 oltre I.V.A. 10%. L'esito integrale di gara è pubblicato all'Albo Pretorio ed è visionabile all'indirizzo del Comune: <http://www.comune.lamporecchio.pt.it>
Responsabile del procedimento: Geom. Piero Baronti
Lamporecchio, 19 Settembre 2003

Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico - Lavori Pubblici
Geom. Piero Baronti

Importante società di servizi offre a n. 10

persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.